

Un comizio di Rosa Luxemburg a Deutz nel 1910



Al di là delle vecchie polemiche sul contrasto tra la Luxemburg e Lenin ecco come rileggere i temi (e i limiti) di quel pensiero politico

# Rivoluzione tra Libertà e Destino

GIACOMO MARRAMAO

**V**l è un motivo, dominante su tutti gli altri che dopo aver percorso gli scritti di battaglia politica di Rosa Luxemburg - dalla polemica con Bernstein (*Riforma sociale o rivoluzione?*, 1899) e Vandervelde (1902) alla serrata discussione della teoria leniniana del partito (*Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa*, 1903) - espone con solare evidenza nella *Jutlandische* (1915) redatta nel carcere femminile berlinese della Barmstrasse nuovo internazionalismo come critica radicale delle ideologie nazionalistiche, nuova strategia rivoluzionaria come sintesi dialettica di «pienezza dei tempi» e «volontà attiva» delle masse. Nel fuoco del primo conflitto mondiale, lo spazio storico assume agli occhi di Rosa le sembianze di un palcoscenico arduo, privo di bordi e di quinte. La guerra ha strappato al capitalismo la sua estrema maschera social riformista: l'ora delle decisioni è giunta.

In questo testo *ultrapolitico* è depositata la chiave per comprendere il significato della maggiore opera teorica della Luxemburg, *L'accumulazione del capitale* (1912), definita da Lukács il punto più alto del marxismo di Stato e *Rivoluzione di Lenin* (l'atteggiamento nei confronti della guerra ha per l'intera area socialista mitteleuropea, un valore tragico, dirimente

Introduce una drastica divisione nel fronte «antirevisionista». E con la guerra si dispiega anche l'intenzionalità politica che guidava la riproduzione luxemburgiana della «teoria del crollo» non più, come in Kautsky, indice di scrittura di un decoro ineluttabile ma, nello spirito giovanile marxiano, grande metafora dialettica destinata ad infondere nella volontà degli eredi della filosofia classica tedesca, divenuti «mendicanti» e «spezzati» (così in una lettera a Franz Mehring del 27 febbraio 1916), la certezza dell'ultima autocorrettività e caducità del sistema come a prefigurare il vero punto debole della rifondazione filosofica del marxismo che sarebbe stata tentata di lì a poco da Lukács con *Storia e coscienza di classe* l'allestimento del nuovo impianto dialettico da luogo a un'immagine della «storia» non meno oggettivante e «guastificante» della tradizionale visione deterministica che finiva per sottrarre ogni margine di effettiva autonomia alla dimensione etica della scelta.

**S**alvare la *littige* Sette, il lato attivo, del processo storico, senza tuttavia ricadere nella «strappata» di un entusiastico fondazione etica del socialismo questo il programma teorico di Rosa. Che il tentativo fosse politicamente dispe-

sogettività non potrà entrare in scena che come organo di un processo meccanicamente determinato nell'«essenza» del modo di produzione. Ma non sta forse qui il tratto perenne e inconfondibile dei perenni «nomi a Marx» che scandiscono la vicenda del movimento operaio nel nostro secolo? Riconoscere ciò significa segnalare la perfetta rispondenza del limite teorico del marxismo luxemburgiano a livello di proposta politica.

Della figura di Rosa le leggende di partito hanno fatto un «revisionista» riflettano, ad ogni mistificazione ideologica, un'effettiva complicazione di quel processo la crescente (transizione) socializzazione sociale e l'estensione dell'area dei ceti (e dei poteri) «intermedi», conseguente (lo aveva ben spiegato Max Weber) all'espansione e articolazione interna della sfera burocratica e amministrativa dello Stato.

**A**ffermare l'incidenza di questi fenomeni sulla dinamica di un capitalismo divenire, secondo la formula di Hilferding sempre più «organizzato» era assolutamente impossibile senza una ridefinizione sostanziale dell'originario statuto politico e socioculturale. Nella sua polemica antirevisionista Rosa ricorreva - come Lenin - a strumenti e contenuti del proprio discorso dal variegato

versalizzazione spazio-temporale dei meccanismi di mercato. Ma qui la Luxemburg partecipava di un limite culturale comune a tutta la coscienza «euripiana» - «euripiana» - dell'epoca legata a una nozione univoca sostanzialmente problematica di sviluppo e industrializzazione. L'espansione imperialistica era per lei non solo subordinazione coloniale ma assorbimento e omologazione («civilizzazione costata») delle «aree non-capitalistiche».

Non si tratta di limite «eurocentrico», come spesso si è affermato. A meno di non voler comprendere questa etichetta lo stesso Lenin. Se per Rosa, infatti, la rivoluzione russa era, eurtionamente e vittoriosamente, un fatto periferico e marginale per Lenin sarebbe rimasta tale se non avesse imboccato la via dell'industrializzazione e del lavoro Taylorizzato. La consapevolezza della crescente «europeizzazione» del mondo - già presente nella riflessione di uno Hegel e di un Nietzsche - manca, o appare carente, nella tradizione della Internazionalista da cui Rosa e Lenin (che pure ne furono i critici più radicali) mutuarono quel classico concetto di «razionalità» dello sviluppo destinato poi a sgretolarsi sotto il peso dei grandi trasformazioni e scissioni che vennero segnando forma e struttura della società contemporanea.

**Q**uando Rosa Luxemburg arriva a Berlino il 12 maggio 1898 e per prima cosa nota la propria presenza alla polizia. Il suo primo incontro con la Prussia la rende poco ottimista. «In generale, Berlino mi fa una pessima impressione, senza gusto massiccio - una vera e propria caserma ed i cari prussiani con la loro arroganza come se ognuno di loro avesse ingoiato il bastone con il quale prima era stato picchiato».

A differenza della maggior parte degli stranieri che spesso alloggiavano per sempre da amici in pensioni o in case private, Rosa si affida a una anticamera prendo i giornali e le lettere e mi rinfanno nuovamente sotto il piumone. Così leggo le cose più importanti. Poi tutti i giorni mi faccio delle frizioni fredde mi vesto, bevo un bicchiere di latte caldo con un panino imburrato (il latte e il pane mi viene portato a casa, tutte le mattine) il tutto stando seduta sul balcone poi mi vesto per bene e per un'ora cammino nel Tiergarten (tutti i giorni e con qualsiasi tempo). Poi torno a casa mi spoglio e scrivo le mie note per Parvus o lettere. Il pranzo lo faccio a casa nella mia stanza per 60 Pfennig. I pranzi sono meravigliosi e molto saluti. E dopo pranzo ogni giorno giù sul sofa, e dormirei mi alzo verso le tre, bevo il tè tutto alle note o alle lettere (a seconda di quello che ho fatto in mattinata) o leggo libri in biblioteca ho preso *Storia del diritto comune* di Bluntschli, *Critica della ragion pura* di Kant, *Storia dei movimenti socialpolitici* di Adler e guardo il caso *Capitale* verso le cinque o le sei bevo il cacao, continuo a lavorare un'ora alla posta per spedire le mie lettere e le mie notizie (Amo molto questa attività). Alle otto ceno (non ti spaventare) te uova alla coque, pane imburrato con formaggio o prosciutto e ancora un bicchiere di latte caldo. Poi mi occupo di Bernstein (povera me!) Verso le dieci bevo ancora un bicchiere di latte (un po' di giorno) mi cambio molto lavorare di sera. Mi sono fatta un paralone rosso e sto seduta alla mia scrivania vicino alla porta aperta del balcone, nella luce soffusa rosa la stanza è molto carina e attraverso la porta del balcone, dal giardino, entra una pura. Verso le dodici carico la sveglia mi canto una canzoncina e mi preparo l'acqua per la frizione del mattino poi mi spoglio e, via, sotto il piumone».

## «Questa Berlino così fredda e senza gusto»

KRISTINE VON BÖDEN



La Luxemburg nel 1904 al congresso internazionale socialista di Amsterdam tra Piechanov (a sinistra con la barba) e Adler. In basso a sinistra il leader giapponese Katayama

Il 24 maggio 1898, Rosa si presenta nella sede della Spd. Viene ricevuta da Ignaz Auer con il quale ha un lungo colloquio. Rosa dovrebbe occuparsi delle agitazioni tra gli operai e i minatori della Slesia superiore. Nessun funzionario di partito vuole prendersi la briga di andare in quella terra lontana, segnata dalle carestie e dalla miseria. Il 2 giugno 1898 Rosa comincia il suo primo viaggio di propaganda. Si ferma per quasi tre settimane.

Ora in poi per conto del partito Rosa lavora senza sosta ed è in perenne movimento come esposta nelle questioni polacche intercontinentali nei congressi del partito. Nel 1900 e nel 1904 partecipa a grandi congressi internazionali dei socialisti a Parigi e ad Amsterdam. Per i giornali e le riviste socialiste più importanti scrive articoli e commenti mordaci. Si presenta alle assemblee elettorali gira per i ritrovi operai di Berlino. Nel 1905 in una lettera racconta a Leo Jogiches di una di queste serate con Karl Kautsky: «Pensa un po' su invito dei compagni di Friedenau Karl ha parlato della Teoria economica di Marx. Indovina dove? In una bettolina malfamata all'angolo tra la Menzelstrasse e la Beckerstrasse dove ci sono quei due adorabili cagnolini che sembrano tigrini e come se poi abbiamo saputo una roccia forte della socialdemocrazia locale. È chiaro che lo accompagnano e abbiamo messo piede in una piccolissima stanzetta tutta piena di fumo dove pigiati e molto concentrati e era un venticinque uomini. Karolus si è schiantato la voce e ha cominciato a parlare e a spiegare valore e valore di scambio - e guarda - in maniera tanto impopolare che mi sono proprio meravigliata. Per circa un'ora. Poi è iniziata la discussione io mi sono intronata e subito la cosa si è fatta molto vivace. La gente ha continuato a ripetermi che dovevo tornare spesso siamo stati proprio bene e tutto sommato abbiamo parlato bene. Karolus non si riprende più dall'ammirazione. Come fa a conoscere tutti quei fatti (vare prassi con i contratti collettivi ecc.) e come fa a trattare così la gente ecc.»

A cavallo tra il 1905 ed il 1906 Rosa parte per la Polonia russa per essere testimone diretto delle lotte rivoluzionarie e solo nella seconda metà del 1906 Rosa torna a Berlino. Passando per la Finlandia dove si era incontrata con Lenin. E subito riprende la quotidianità operaia. Vi si aggiunge un campo d'attività che le piace e al quale si dedica molto nella scuola di partito della Spd inaugurata il 15 novembre da August Bebel ottiene la cattedra di economia nazionale ed inizia le sue lezioni il 1° ottobre 1907.

La scuola di partito nata da un'idea di formazione operaia - nella Berlino guglielmiana esistono già una vasta biblioteca operaia un archivio e dal 1903 una scuola per la formazione operaia - non è un seminario accademico. Dovrebbe invece qualificare i membri del partito per il lavoro propagandistico.

Nella scuola di partito insegnano August Be-

